

AUTORI. Animato incontro con la stampa dei cinque finalisti E il cantore dei contadini bacia la giovane Avallone

Pennacchi all'autrice di «Acciaio»: «Nel tuo libro c'è la poetica del lavoro Ti passo il mio testimone»

Pennacchi show alla rituale conferenza stampa nella mattinata del Premio Campiello, edizione numero 48, nella sala **Telecom** di Venezia, gremita come non mai. Ma di rituale stavolta c'è stato ben poco, sia per l'ormai ben nota vis polemica dello scrittore, sia per la conduzione del giornalista Paolo Petroni, il quale, dato per scontato che, all'ennesima presentazione, dei cinque libri finalisti si sappia già tutto, ha spostato l'attenzione su altri temi, sollecitati anche dalle domande di alcuni giornalisti presenti.

Solo all'inizio si parla di letteratura in senso stretto, con la sollecitazione di Petroni ai cinque autori. Tutti, osserva, nei loro romanzi manifestano la nostalgia per un altrove, perché tutti gli scrittori hanno bisogno di un altrove per scrivere. Antonio Pennacchi, in lizza con *Canale Mussolini* (Mondadori), comincia il suo show, anche se ancora in sordina. «Uno è responsabile di quello

che scrive», dice. «Ma nel mio romanzo non c'è nostalgia; nei miei personaggi c'è anzi uno sguardo verso il futuro. Se ho una nostalgia, è quella dei miei compagni di fabbrica morti, delle fabbriche che stanno chiudendo, del lavoro. Il nostro lavoro di scrittori è come gli altri; la differenza è nel come lo fai un lavoro, non nel tipo».

Michela Murgia, finalista con *Accabadora* (Einaudi), afferma: «Non c'è cesura tra i tempi dei miei vecchi e i miei. Lo scrittore deve ricucire lo strappo tra passato e presente e farlo percepire al lettore come un unicum».

Per Gianrico Carofiglio, autore di *Le perfezioni provvisorie* (Sellerio), «la nostalgia c'è; la più lineare, della Bari della mia giovinezza, e c'è anche l'altra, quella di cose non ancora accadute e che non accadranno mai. La nostalgia è un motore della scrittura».

«La nostalgia esiste ed è legata al sentimento della bellezza», interviene Laura Pariani, in finale con *Milano è una selva oscura* (Einaudi). «La mia è la nostalgia della Milano del 1969, anno drammatico. Avevo 18 anni, tante speranze e

non avevo subito tante sconfitte. Milano è la giovinezza, mio figlio piccolo, la politica, la passione, l'amore: le ho messe tutte nel libro. Quando scrivi e ricostruisci il mosaico di tutte le possibili storie capisci qualcosa di più di te stesso. È questo il privilegio di essere degli scrittori».

Tocca a Gad Lerner, al Campiello con *Scintille. Una storia di anime vagabonde* (Feltrinelli). «Nel mio lavoro ho dovuto confrontarmi con la nostalgia di mia madre per il Libano e il rimpianto di mio padre. Avverto la nostalgia come malinconia contemporanea vissuta da chi fa fatica a confrontarsi col presente. Io voglio fare uno sforzo opposto a quello della nostalgia».

Si torna alla letteratura, infine, con Silvia Avallone, vincitrice del Premio Campiello opera prima per *Acciaio* (Rizzoli). «Racconto i giovani, la provincia e la ricerca di un lavoro. E sono contenta», ha detto, «che con il mio libro abbiano vinto loro». E Pennacchi si è alzato e baciandola le ha replicato: «Nel tuo libro c'è la poetica del lavoro. È un romanzo forte. E da me a te è un passaggio di testimone». ♦ L.R.

